

Domenica XXIX "per annum" (ciclo C)  
Letture: Es.17,8-13;Sal.120;Il Tim.3,14-4,2;Lc.18,1-8

Domani la Chiesa intera celebra su tutta la faccia della terra la giornata missionaria mondiale. La presenza di Cristo in questi duemila anni di storia, attraverso il Suo Corpo che è la Chiesa, rende possibili dei gesti che vengono proposti simultaneamente a tutti gli uomini, dei gesti "mondiali", cioè a misura totale: non solo ad una nazione, ad un'ideologia, ad una regione geografica, ma a tutti, magari vissuti solo nella clandestinità a causa di un potere repressivo della libertà, ma comunque possibili a tutti per la loro elementarità. Questa prospettiva di totalità non ci meraviglia, perchè è la dimensione normale del cristianesimo, è parte integrante della moralità autentica. La moralità di un'azione singola, particolare, di un lavoro, di una preghiera, di un gesto di carità, di un affetto è sempre definita dalla sua connessione con la totalità. Così ogni respiro del cristiano è vissuto con la appropriata consapevolezza, è moralmente pieno quando si concepisce collocato nella totalità, e l'orizzonte fisico della totalità è la vita della Chiesa, che definisce geograficamente Cristo presente visibilmente, materialmente nella storia, cioè è il Suo Corpo.

La Messa che celebriamo ogni giorno, o almeno ogni domenica, la nostra preghiera quotidiana, il radunarsi della comunità: non sono forse questi gesti elementari ed universali che la Chiesa ripete ovunque nello spazio e nel tempo? Così non c'è azione nostra che nella sua particolarità, nella sua singolarità irripetibile e ontologicamente insostituibile non abbia questa valenza missionaria universale. Questo a somiglianza dell'Eucarestia che è la presenza dell'Universale in un singolare concreto.

Quando tu preghi la mattina, prima di andare al lavoro tu preghi perchè il tuo esistere, il tuo fare siano per la Chiesa intera. Quando io dico un'Ave Maria, anche con un'intenzione particolare, essa è sempre per la missione della Chiesa, perchè con quelle parole ripeto l'Annuncio del Fatto Totale che è entrato nel frammento di un'esistenza particolare. Così io ho sempre nel cuore - anche quando non me ne accorgo, ma quanto è più giusto e benefico per me averne esplicita coscienza! - tutto il mondo, tutta la Chiesa. Dal momento che siamo di Cristo non ci apparteniamo più e ogni nostra azione appartenendo a Lui ha in sè, anche nella nostra coscienza, almeno un riflesso della Sua prospettiva di totalità, per il mondo. Così quando noi celebriamo la Messa noi contribuiamo a tener in piedi, a guadagnare la misericordia, a distribuire la grazia di Cristo al mondo intero, fossimo anche costretti nella clandestinità più inumana del lager.

Recentemente la scienza e la tecnica hanno cercato di surrogare qualcosa di simile, mediante una simultaneità di ascolto e di visione attuata con le trasmissioni via satellite, anche se in un modo certamente meno elementare e spesso violento, non totalmente rispettoso della libertà della persona.

Tuttavia anche nell'etimologia della parola trasmissione (trans-missione) troviamo la radice di una parola cristiana, appunto la parola "missione". La missione della Chiesa, però, non è "al di là" (trans), ma "dentro", "al cuore" dell'uomo. La missione è il rendersi presente di Cristo nella storia, là dove la Chiesa arriva e il comunicarsi,

mediante parole e gesti della notizia di questa presenza. Essa si concretizza nell'esserci della Chiesa, in un luogo e in un tempo (gesto = esser portato, Cristo è portato nella Chiesa) e nella diffusione della notizia di questa presenza trasformatrice dell'uomo (parola).

Così porre un gesto è porre la presenza di Cristo che è data per tutti gli uomini. E' questa la prospettiva con cui noi cristiani siamo invitati a prepararci a vivere il grande gesto di preghiera a cui parteciperanno i rappresentanti di tutte le religioni, convocato dal Papa in Assisi il 27 ottobre. Per prepararci noi stessi, attorno al Vescovo, qui a Bologna porremo un gesto di preghiera il 24 prossimo.

E' un gesto che evidenzia anzitutto un metodo: la pace è un'illusione impossibile se non ci si pone nella prospettiva della totalità: della totalità degli uomini e della totalità delle dimensioni dell'uomo. Perciò il primo lavoro per la pace è una preghiera: non ci si può illudere di lavorare per la pace escludendo in partenza il senso religioso, come troppi pretendono di fare. Così facendo si compie un atto di violenza, di ingiustizia, di guerra e non di pace nei confronti della dignità dell'uomo. E poi è la missione stessa della Chiesa, il rendere presente Cristo che prepara la pace.

Questo atto di guerra poniamo noi stessi, ogni giorno quando positivamente o trascuratamente censuriamo il nostro senso religioso e la nostra appartenenza a Cristo dimenticando di offrirgli noi stessi e il nostro lavoro. Il nostro non pregare è un contributo alla guerra, il nostro essere approssimativi nei confronti dei sacramenti è un atto di violenza, perchè censura il riferimento alla totalità che è Cristo. Di questo tipo di guerra siamo responsabili noi prima ancora dei capi di stato. Una cultura di pace è una cultura religiosa.

E la religione vera non è difendere dei valori astratti, appena: per questo può bastare la filosofia, l'ideologia e la politica. La religione vera è riconoscere e proporre una presenza, Cristo presente oggi nella Chiesa.

Nel recente viaggio in Francia il Papa, parlando ai giovani diceva: "Le vostre lettere parlano della fortuna di conoscere Gesù Cristo. Io preciso: è la fortuna di riconoscere che egli è presente". Questa è la fede, di meno non lo è già più. Il cristianesimo non è fondamentalmente accettazione di valori, ispirazione ideologica, moralità. Queste se mai sono conseguenze, ma la fede in Cristo è seguire questa presenza nella Chiesa.

"Ma il figlio dell'uomo quando verrà troverà la fede sulla terra?". Troverà questa adesione alla sua presenza, o troverà dei difensori dei valori mondani che in qualche modo sembrano accettabili anche a coloro che si dicono cristiani?

I gesti che ci poniamo a compiere in queste giornate insieme a tutta la Chiesa, con il cuore della Chiesa e assieme agli uomini religiosi, cioè agli uomini di buona volontà, sono un grido di preghiera, il grido dell'umanità ancora cosciente della propria dignità, grido a Dio perchè tocchi il cuore dell'uomo, perchè l'uomo non neghi totalmente se stesso negando Dio e impari che non vi è pace senza questa onestà che si chiama religiosità. Un grido agli uomini perchè non si lascino condurre all'annichilazione, all'eutanasia anestetizzata operata dal potere.

In questo anno del Congresso Eucaristico c'è come un fattore di memoria in più per noi, in questa città: si celebra l'Eucaristia, la si pone al centro, proprio per affermare che il cuore del cristianesimo non sono i valori, primariamente, e neanche le parole, ma Cristo presente qui e ora tra noi: "Egli è qui! E' qui come il primo giorno"(Péguy).

Bologna, 18 ottobre 1986